



alphabet **28**

Serena Orlandi

BRUNO VIOLI

Contributo europeo
e architettura moderna
in Colombia

Bologna
University Press

Il volume è tratto dalla tesi di dottorato *Architettura moderna in Colombia e contributo europeo: opportunità di un incontro culturale. Analisi critica dell'opera dell'architetto italiano Bruno Violi a Bogotá*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dottorato di ricerca in Architettura, ciclo XXX, depositata in AMSDottorato - Institutional Theses Repository (<http://amsdottorato.unibo.it/>)



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Progetto Open Access Consorzio Alfabeta

Il testo è stato sottoposto a peer review / This text has been peer reviewed

This work is licensed under a Creative Commons Attribution (CC) BY-NC-SA 4.0

This license allows you to reproduce, share and adapt the work, in whole or in part, for noncommercial purposes only, providing attribution is made to the authors (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work). Attribution should include the following information:

Serena Orlandi, *Bruno Violi. Contributo europeo e architettura moderna in Colombia*, Bologna: Bologna University Press, 2024

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons (CC) BY-NC-SA 4.0

Questa licenza consente di riprodurre, condividere e adattare l'opera, in tutto o in parte, esclusivamente per scopi di tipo non commerciale, riconoscendo una menzione di paternità adeguata (non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli l'utilizzo dell'opera). La menzione dovrà includere le seguenti informazioni:

Serena Orlandi, *Bruno Violi. Contributo europeo e architettura moderna in Colombia*, Bologna: Bologna University Press, 2024

Fondazione Bologna University Press

Via Saragozza, 10

40123 Bologna

tel. (+39) 051 232882

fax (+39) 051 221019

www.buponline.com

ISSN 2724-0290

ISBN 979-12-5477-410-6

ISBN online 979-12-5477-411-3

Progetto grafico: Design People (Bologna)

Prima edizione: marzo 2024

INDICE

PREFAZIONE	7
<i>Ricardo Daza Caicedo</i>	
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO 1	
CONTRIBUTI ALL'ARCHITETTURA MODERNA IN COLOMBIA	15
1.1 "Apertura" come presupposto di modernità	15
1.2 La divulgazione dell'architettura europea in Colombia	28
1.3 Bogotá laboratorio di architettura moderna	42
CAPITOLO 2	
BRUNO VIOLI ARCHITETTO	51
2.1 Su Bruno Violi, per uno stato dell'arte	51
2.2 Formazione, esperienze e contatti tra Europa e Colombia	55
2.2.1 Italia ed Europa (1925-1939)	55
2.2.2 Colombia e Bogotá (1939-1971)	63
CAPITOLO 3	
QUATTRO CASI STUDIO PER TRE TEMI D'INDAGINE	91
3.1 Tre temi d'indagine	94
3.1.1 Principi compositivi di matrice classica tra regola e variazione	94
3.1.2 La tettonica e il linguaggio della costruzione	102
3.1.3 Lettura e costruzione dei caratteri del luogo	108
3.2 Quattro casi studio a Bogotá	121
3.2.1 Casa Shaio (1949-1950)	121
3.2.2 Seconda Casa Violi della <i>Carrera 2e</i> (1953-1954)	139
3.2.3 Sede della Compagnia Volkswagen del <i>Caribe</i> (1949-1955)	156
3.2.4 Edificio Quintana (1962-1963)	180

3.3 Considerazioni comparative	200
SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE CRITICA	203
BRUNO VIOLI: UN ARCHITETTO ITALIANO A BOGOTÁ <i>Annalisa Trentin</i>	209
REGESTO DELLE OPERE	213
BIBLIOGRAFIA	221
ABBREVIAZIONI	245

BRUNO VIOLI: UN ARCHITETTO ITALIANO A BOGOTÁ

Studiare l'opera di Bruno Violi non è una operazione banale; la selezione di alcuni progetti, presentata in questa pubblicazione dell'autrice Serena Orlandi, è in grado di portare con precisione l'attenzione su alcuni aspetti che hanno caratterizzato l'intera opera di Violi e che possono essere iscritti in una cultura del progetto originata da una formazione culturale tipicamente italiana / europea e che costituiscono un punto di interesse anche per la pratica contemporanea del progetto.

Bruno Violi nasce in Italia, a Milano, nel 1909 e un primo esame del suo operato può essere sviluppato attraverso un rapido confronto con gli architetti italiani a lui contemporanei, nati nel primo decennio del Novecento. Tra questi è necessario citare alcune delle figure che hanno caratterizzato l'architettura a cavallo tra primo e secondo novecento e che ci possono aiutare a comprendere, attraverso un confronto, la strada intrapresa da Violi; i nomi più rilevanti sono quelli di Edoardo Persico (Napoli, 1900-Milano, 1936), Giuseppe Terragni (Meda, 1904-Como, 1943), Mario Ridolfi (Roma, 1904-Marmore, 1984), Ignazio Gardella (Milano, 1905-1999), Franco Albini (Robbiate, 1905-Milano, 1977), Carlo De Carli (Milano, 1910-1999), ma molti altri sono i nomi che possono contribuire a comprendere il retroterra culturale che Violi è stato in grado di esportare in Colombia, a Bogotá, città dove si trasferirà nel 1939.

Queste figure ci parlano di un contesto culturale e di una formazione accademica dove le regole del costruire erano esplorate con minuziosa perizia e dove le architetture erano originate prima di tutto da un pensiero sulla forma architettonica, sulle proporzioni, sulle regole del costruire in relazione alla storia e su un attento uso dei materiali, usati e sperimentati in modo consapevole e innovativo.

Come evidenziato, attraverso una documentata ricerca d'archivio, da Serena Orlandi nel capitolo 2.2. *Formazione, Esperienze e Contatti tra Europa e Colombia* del presente volume, l'esperienza di Violi e le sue capacità artistiche e progettuali sono state alimentate dalla frequenza della Reale Accademia di Brera –

dove nel 1927 ha conseguito il diploma di maturità artistica, della Scuola Superiore di Architettura di Roma dove frequenta le lezioni di “Storia e Stili dell’Architettura” del Professor Vincenzo Fasolo, studiando esempi dell’architettura antica e rinascimentale e dell’Università di Roma dove frequenta i corsi di “Disegno e Ornato di Figure” di Fausto Vagnetti, di “Caratteri degli edifici” del professor Giovanbattista Milani, di “Elementi Costruttivi” con Giulio Magni, di “Restauro dei Monumenti” con Gustavo Giovannoni, di “Composizione Architettonica” con Arnaldo Foschini e di “Edilizia Cittadina” con Marcello Piacentini. La formazione di Violi prosegue poi al Regio Politecnico di Milano con la frequenza dei corsi di “Architettura e Composizione Architettonica” con Gaetano Moretti.

L’incontro con queste figure è stato in grado di guidare la pratica progettuale di Violi in un continuo confronto con la storia, in una riflessione sul passato e ha fornito gli strumenti per una riflessione sul presente. Epurata dagli storicismi, l’opera di Violi ha saputo esprimere, attraverso questo colto retroterra culturale, la chiarezza della costruzione accompagnata da una impostazione fondata su chiare regole geometriche riferite al mondo dell’architettura classica. Le selezioni degli edifici, così come riproposti e analizzati dall’autrice, offrono la possibilità di comprendere con chiarezza l’interconnessione tra pratica costruttiva, geometria, definizione spaziale e rapporto con il contesto, dove quest’ultimo diviene l’elemento in grado di trasportare la perizia della concezione architettonica e strutturale in un ambito diverso da quello italiano, senza perdere di vista quelle regole che hanno contraddistinto tante architetture autoriali coeve alle costruzioni di Violi in Colombia.

I tre temi di indagine individuati, ovvero, i principi compositivi di matrice classica tra regola e variazione, la tettonica e il linguaggio della costruzione e infine la lettura e l’interpretazione dei caratteri del luogo, rappresentano il centro della ricerca presentata da Serena Orlandi che, attraverso una selezione di quattro opere, dopo un accurato lavoro di organizzazione e riordino del materiale d’archivio conservato presso il Museo di Architettura “Leopoldo Rother” presso l’Universidad Nacional di Bogotá, ha saputo fare sintesi rispetto ad una metodologia progettuale che affonda le sue radici in quella formazione europea precedentemente citata.

La Casa Shaio (1950), la seconda Residenza Violi (1953), la sede della compagnia Volkswagen del Caribe (1955) e l’edificio Quintana (1962) sono i quattro casi studio che rappresentano, a diversa scala, la pratica progettuale dell’architetto Violi a Bogotá; sono quattro opere caratterizzate da una ricerca fondata sul rapporto tra struttura e costruzione, dove emergono l’importanza

attribuita al disegno come dispositivo di definizione del progetto, alla tettonica della costruzione e al trattamento della materia.

In modo particolare, la rilevanza dell'assunto strutturale e la chiara dialettica tra sistema portante e apparati di tamponamento, come strumenti di espressione poetica e formale, trovano rimandi in più direzioni. Serena Orlandi rileva che oltre alla tradizione classica, tali scelte si legano in modo quasi inequivocabile all'esperienza di Bruno Violi nell'atelier di Denis Honegger (1907-1981) e al riferimento alle teorie di Auguste Perret (1874-1954), senza tuttavia escludere la pratica del costruire a regola d'arte sviluppatasi a Bogotá negli anni '30 con le residenze "in stile", come risposta alle condizioni del clima andino e al carattere tecnico assunto dall'architettura moderna in Colombia.

L'interpretazione della cultura, dell'ambiente e del paesaggio della città di Bogotá, messe in atto attraverso la pratica progettuale, esplicitano l'attenzione di Violi verso i caratteri del luogo, dove le opere sono state concepite e realizzate. E proprio nella capacità interpretativa del *genius loci*, unita a quella dei caratteri fondamentali del costruire, lontani da questioni di stile, ma guidati da un'arte tettonica fondata sulla dialettica tra orditura principale e tamponamento, che si basa il valore e l'attualità del suo operato.

Una capacità interpretativa non riscontrabile nel percorso parallelo dell'architetto italiano Angiolo Mazzoni (1894-1979), ingegnere-architetto, grande costruttore di edifici pubblici per le Ferrovie e Poste e Telecomunicazioni italiane, trasferitosi in Colombia nel 1948. Se le numerose architetture costruite da Mazzoni in Italia durante il Ventennio gli avevano procurato un ruolo di rilevanza a livello nazionale, lo stesso non può essere detto per il suo operato nella capitale della Colombia dove si era ritrovato a ricoprire il ruolo di direttore dell'ufficio di progettazione dell'impresa Nazionale colombiana dei Trasporti e Telecomunicazioni. I materiali del fondo Mazzoni conservati presso l'Archivio del MART di Rovereto, descrivono la figura di un progettista in bilico tra gli stili, sopraffatto dall'incertezza, incapace di trovare una sua strada, ma alla continua ricerca di un consenso attraverso il ritorno ad una architettura in stile "coloniale" o attraverso slanci, senza particolare convinzione, verso le nuove forme dell'*International style*. Il rapporto con il contesto era lasciato unicamente alla ricerca di dettagli decorativi viziati da un eccesso di stile, senza la capacità di applicare e trasformare quella pratica progettuale basata sui forti contrasti delle forme che lo aveva reso celebre in Italia.

Se Angiolo Mazzoni rimane congelato nel suo tempo, non possiamo dire lo stesso di Bruno Violi, che ha saputo sviluppare i suoi progetti con una atten-

zione alle regole universali del costruire e con la capacità di raccogliere le necessità del nuovo contesto in cui è trovato ad operare.

Bruno Violi ha saputo esportare pratiche e tecniche costruttive basate sulla modularità, sulla prefabbricazione con una scelta di materiali risultata particolarmente adatta alle condizioni climatiche della città di Bogotá, scelte che si dimostrano coerenti e che trovano conferma nel buono stato di conservazione delle architetture ancora esistenti. Il ricorso al vocabolario e ai principi dell'architettura classica si è unito all'uso cemento armato e alla ricerca di un linguaggio in grado di dialogare con la cultura, la tradizione e la geografia del contesto colombiano, in accordo anche con le caratteristiche generali dell'architettura moderna prosperata in Colombia. L'opera dell'architetto italiano Bruno Violi, messa in risalto attraverso questa attenta ricerca di archivio e analisi compositiva, si affianca così a quella degli architetti colombiani Guillermo Bermúdez, Aníbal Moreno o Fernando Martínez, architetti capaci di radicare l'architettura all'interno del luogo dove è stata concepita, attraverso una attenzione e un rispetto verso la tradizione e verso il paesaggio, senza mai cadere in ricostruzioni nostalgiche, ma pensando sempre al progetto come un processo di trasformazione del luogo.

Annalisa Trentin

Dipartimento di Architettura, Università di Bologna